

MINIMI LINGUISTICI NEI FILM DI CARLO VERDONE

Mario Piotti¹

In questo intervento non mi propongo di delineare il profilo linguistico dei film di Verdone. Il fine è quello di verificare la presenza di alcuni tratti linguistici al loro interno, e forse suggerire il ruolo di “specchio a due raggi”² del medium cinematografico. I film saranno dunque considerati come individui linguistici a scapito della differenziazione legata alla caratterizzazione dei personaggi che, con le loro varietà, si muovono nell’oggetto semiotico di finzione. I fenomeni presi in considerazione sono stati indicati da Lorenzo Renzi (2012) e da Gaetano Berruto (2012) come indicativi del cambiamento linguistico in corso; si tratta talora, ma non sempre, di fenomeni che, pur rilevati dal linguista, tendono a sfuggire alla percezione del comune utente della lingua: veri minimi o invisibili linguistici.

La scelta di Verdone è per un regista che si è sempre dimostrato attento al fatto linguistico, non tanto in funzione di una mimesi realistica, quanto per la caratterizzazione di tipi umani. Lo sfondo è quello di un italiano fortemente colloquiale, colorito dalla presenza costante di un romanesco pienamente accessibile al pubblico non romano, tanto da fluire verso l’italiano di Roma. Sei i film analizzati, a coprire l’arco temporale 1980-2016: *Un sacco bello* del 1980 (SB), *Compagni di scuola* 1988 (CS), *Viaggi di nozze* 1995 (VN), *L’amore è eterno finché dura* 2004 (AE), *Sotto una buona stella* 2014 (SBS) e *L’abbiamo fatta grossa* 2016 (AFG).

Do di seguito l’elenco dei dieci tratti presi in considerazione. Renzi individua una serie di fenomeni innovativi e li distingue tra fenomeni di «ordine linguistico superiore, cioè [che] riguardano la struttura della frase, o i pronomi clitici che ci si inseriscono, o la forma dei pronomi personali provvisti o no di indicazione di ruolo sintattico» (39-40); e «fenomeni di ordine più basso, che non scalfiscono l’organizzazione linguistica» (40). Tra i primi si collocano i fenomeni di sintassi marcata (le dislocazioni a sinistra e a destra, la frase scissa), l’uso del congiuntivo insidiato dall’indicativo, *avere* preceduto da *ci*; il pronome dell’inanimato; l’esclamativa parziale con introduttore *che* seguito da aggettivo; *tipo* in funzione di avverbio. Tra i secondi il participio passato al superlativo, alcune forme di saluto. A questi tratti, aggiungo due fenomeni indicati da Berruto 2012 nel paragrafo intitolato *Agli inizi del Terzo Millennio* (in cui anche molti dei tratti precedenti): la risalita dei clitici; la diffusione di verbi sintagmatici.

Dapprima rapidamente sulle assenze. Tra i tratti segnalati da Renzi mancano nei film esempi utili per l’alternativa *entrarci / c’entrare*; i superlativi con *iper- super-*; *da subito* con il significato di ‘adesso’; *non esiste* per ‘è assurdo’. Per altri invece la pervasività è tale nei film verdoniani da renderne sufficiente la segnalazione di presenza: *no, na, n + vocale*,

¹ Università degli Studi di Milano.

² Il riferimento è, come noto, alla suggestiva metafora proposta da Andrea Masini (2016: 32-33): i media riproducono gli usi linguistici medi e comuni, agiscono contemporaneamente sulle abitudini linguistiche dei parlanti e influenzano l’evoluzione dell’italiano contemporaneo.

come articoli indefiniti³; *stare* per *essere*; di quest'ultimo scrive Renzi (2012: 81): «non è dell'italiano standard, ma a partire da Roma entra sempre più nel registro alto, nella lingua di certi politici diffusa dai media, nella televisione, ecc., ed è usato alle volte anche da settentrionali».

1. Sintassi marcata. Detto di una presenza costante di dislocazioni a sinistra e a destra, che non esemplifico, mi soffermerei sulle costruzioni scisse interrogative⁴. Si tratta di un tipo diffuso nel parlato e che trova riscontro in alcuni dialetti settentrionali, dove per altro non costituisce una forma marcata di interrogazione⁵; con attestazioni anche in Toscana e a Roma, si riteneva però che avesse una scarsa o nulla diffusione oltre la stessa Roma (Renzi, 2012: 47). Il cinema, almeno la commedia all'italiana, si è servito del tratto per caratterizzare parlanti milanesi (cfr. Grochowska-Reiter, 2016: 171). In realtà Roggia (2009: 81) mostra che il parametro geografico appare poco influente. Nel campione verdoniano le presenze sono comunque rare:

Che cos'è /che andiamo a dirgli noi/ a quelli lì? (SB); Dov'è che dovemo 'na? (SB); Che cos'è/ che era? (SB); Cos'è che ho io? (SB); A proposito/ dov'è che vai/ eh? (VN); com'è che la chiamate qua/ in inglese? (AE); Com'è che ha detto? (AE); Ma chi è che deve infilà co' rotolo? (AFG).

Maggiore la diffusione del costrutto “è che...”, “non è che...”, da alcuni collegato alle frasi scisse, da altri invece tenuto distinto perché non comporterebbe alcuna scissione sintattica del contenuto proposizionale (Roggia, 2009: 66). Non è amplissima la presenza nel *corpus*; la forma con negazione si presenta soprattutto in interrogative polari:

È che proprio io/ non sono più un ragazzino (SB); Noi non è che/ cè/ che facciamo questo/ cè/ per scopo libidinoso (SB); / è che me s'è fermato un pezzo d'abbacchio... (VN); È che devo aver fatto un po' di confusione (VN); È che mi sento delle scosse elettriche in testa! (VN); È che forse/ ce conosciamo troppo (VN); Non è che ci potete dare qualche indicazione/ tanto per capire? (AE); Non è che ti droghi? (AE); È che a Nizza c'è il mio grande amore (AE); è che me s'è chiuso lo stomaco (AE); non è che finiremo tutti indagati? (SBS); Non è che per caso/ nella vostra holding/ c'è una possibilità d'inserimento? (SBS); è che lei prima/ è stato così aggressivo (SBS); Mi deve scusare/ è che/ inavvertitamente/ ho sentito la litigata (SBS); è che il mio collega è la prima volta che lo fa (AFG).

Nonostante alcune censure, in particolare per la costruzione con negazione, è documentato anche nello scritto di buon livello medio, così che Renzi (2012: 51) può notare: «è già accolta volentieri nel salotto buono della lingua».

³ Ricordata la presenza in vari dialetti settentrionali e centro-meridionali, Renzi (2012: 56-57) ne segnala la diffusione nei registri bassi dell'italiano anche al di fuori di contesti marcati diatopicamente. Quasi ovvio indicarne l'ampia presenza nei film di Verdone, segnati dal romanesco o da usi linguistici di Roma. Forse l'imporsi anche in un italiano di registro basso potrà anche essere indotto dal modello linguistico offerto dai media e quindi dal cinema.

⁴ Secondo la terminologia di Roggia (2009: 14-16 e 52-60).

⁵ Cfr. Roggia (2009: 54).

2. Renzi (2012: 60-61) segnala, nell'ambito della crisi del sistema dei pronomi di 3^a persona, la sostituzione, per esprimere l'inanimato, di *esso* con *lui*. Nel campione c'è un solo contesto utile per il pronome dell'inanimato, notabilmente *lui*: «È un ciuccio pediatrico di Aysha// Lo metti in bocca/ ciucci un attimo/ lui fa un bip/ e ci dà la temperatura//» (SBS).

Non è necessario pensare alla personificazione del ciuccio: si tratta di un tipico invisibile della lingua, uno di quei tratti usati da ogni parlante senza che se ne accorga.

3. L'uso avverbiale di *tipo*, con il valore di 'per esempio' 'mettiamo', è fatto panitaliano diffusissimo nell'italiano contemporaneo, in specie tra i più giovani. Renzi (2012: 61-61) osserva che l'acquisizione della funzione avverbiale non comporta la perdita di quella di nome. Nei film di Verdone il fenomeno è documentato, sia pur in modo non esteso:

C'è allora/mentre le ragazze/ no?! Provvedono alla raccolta dei frutti naturali della terra/ no?!tipo carciofi/ ravanelli/ insalata/ piselli/ no?(SB); Ecco allora/ soltanto c'io da scapolo avevo determinate esigenze/ tipo per esempio che ti posso dire? Andare al cinema 'a sera con gli amici/ (SB); Ero convinto/ che questo atto avrebbe sopperito agli antidepressivi coi quali conviveva/ tipo... il Trimagord duecento (VN); Adesso non me la ricordo molto bene/ ma... mi sembra che fosse... tipo... due... due istrici hanno/ hanno freddo/ e allora/ si avvicinano per... per scaldarsi/ (AE); Sì/ ma non sarà anche/ per tutte ste canne/ che si fanno? Perché ci sono/ degli elementi/ in quella classe/ che non/ tipo Capotondi/ Capotosti/ spacciano! (AE).

4. Parrebbe procedere dal milanese l'uso del participio passato al superlativo (Renzi, 2012: 66-67). Minima la presenza nel campione verdoniano. Mi pare poco significativo l'esempio di *separatissimo* in AE, di fatto già aggettivale:

GILBERTO: Senti/ questa è ottima/ per fare/ una settimana in Islanda/ a fa' i filmini ai pinguini/ però/ no in stanze separate/ separatissime (AE).

Mentre riconducibile al fenomeno il seguente da SBS, pur con l'ellissi dell'ausiliare:

FEDERICO: Federico Picchioni// (*porgendogli il mignolo della mano*) Scusi/ bagnatissimo! Allora (SBS).

Ma rimane l'unico esempio nel campione.

5. Sempre riconducibile a influsso settentrionale il tipo esclamativo *Che stanco!* (Renzi, 2012: 100-101), con *che* introduttore seguito da aggettivo⁶. Il tratto si accampa nel campione a partire dal primo film, pur con un solo esempio e di una parlante spagnola: «che bello Leo/ con las flores las velas» (SB). Non è presente in VN e AE, ma ha qualche documentazione negli altri film:

⁶ Serianni (1988: 275-276), dopo averne ricordata la condanna di molti grammatici, scriveva: «va accolto almeno nel parlato e nello scritto che a questo più si avvicina».

Che/ dolce...(CS); <Che permaloso!> (CS); Che caro/ guarda (CS);
MARGHERITA: Che carine! (CS); Che bello! Grazie amore (SBS); Che
brutta?! (SBS); Che carino! (SBS); Che bello// Bellissimo! (SBS); Che scemo!
(AFG); Che simpatico! (AFG).

Il tipo era già presente nel *corpus* cinematografico 1948-1957 studiato da Rossi (1999: 414).

Andrà collegato al precedente anche il tipo CHE + Agg + CHE, anche questo cinematograficamente documentato e presente nel *corpus* studiato da Rossi (1999: 414-415), ma nel campione verdoniano lo si trova solo nel film più recente:

CONVERSANI (VOICE OVER): guarda che belli che sono... guarda...;
YURI: Eh/ che esagerato che sei! (AFG).

6. Congiuntivo /indicativo. Per Rossi (1999: 116) «il congiuntivo viene percepito ancora oggi, dagli sceneggiatori e dagli adattatori, quale indicatore diafasico (e diastratico) forte». L'affermazione trova conferma nei film verdoniani. Andrà però osservato che, diversamente da molti degli altri tratti qui considerati, questo non sfugge alla sensibilità linguistica dei parlanti, non è un invisibile della lingua; ciò permette al cinema con poche mosse linguistiche di abbassare il livello diafasico e diastratico: bastano cioè poche occorrenze di indicativo al posto del congiuntivo per nascondere le presenze; spesso inoltre l'assenza del congiuntivo si presenta insieme ad altri indicatori di marcatezza linguistica:

PADRE DI RUGGERO: Namo a fa' du' chiacchiere/ 'ndu nu c'è gente//
Se vamo a pija un caffè// E dimme 'n po'/ se non passavo qui per caso/
manco te rincontravo! (SB).

LEO: Va beh... d'altro canto/ è mejo pure che è finita/ 'sta storia/ (SB).

RUFFOLO: /.../ Non te crede che è una cosa semplice (CS).

TIZIANA: Era meglio se andavi a puttane! (AE).

LUISA: pensavano/ che era stato/ per Enzo (SBS).

YURI: (portando le mani davanti al viso) Armando hai ragione/ (VOICE
OFF) ti chiedo scusissima! Avete ragione/ chiedo scusissima a tutti! Ma/
non so cosa mi sta succedendo/ credetemi... (AFG).

GIORGIA: 'A ridaje! T' o già spiegato! Papà (VOICE OFF) è incazzato/
non vuole che lavoro per te!

VIGILE: Beh/ mi sembra che è in divieto di sosta/ no?!

ARTURO: No! No no no no no/ no/ perché poi/ succède una reazione a
catena/ è mèglio che Yuri chiama te/ e ve mettete d'accordo//

Non mancano esempi di conservazione del congiuntivo, la cui presenza non è però necessariamente indicatore di un innalzamento lungo gli assi di variazione:

ENZO: Sta a senti! Tutti i denti pe' terra/ proprio come se fosse stata 'na
grandinata (SB).

RUGGERO: Siccome io e Fiorenza/ abbiamo stabilito il principio/ de dividé tutti quanto ai mezzi/ cioè/ a sto punto me sembra giusto/ che sto caffè venga diviso ai mezzi// No?! (SB).

GIOIA: Quando sei arrivato/ stavamo appunto discutendo/ su quanto la vita sia/ strana! (CS).

RANIERO: Grazie colleghi/ ma credo che la cosa mi riguardi direttamente! (VN).

VALERIANA: (*arrabbiata*) Hai una famiglia del cavolo! Di egoisti e menefreghisti! Non è giusto/ che ci vada di mezzo sempre io! (VN).

YURI: Sènti Carla... tu lo sai/ che io senza di te sono un uomo perso// Tu sei l'unica donna che abbia mai amato e che amo...

7. *Avere* preceduto da *ci*. Caratterizzato come tratto del parlato spontaneo, il fenomeno viene spesso indicato come proprio dell'italiano contemporaneo. Renzi (2012: 89-91) osserva che, pur trattandosi di un uso già presente nella lingua antica⁷, è «una forma che ancora lotta per l'esistenza». Nei film di Verdone è diffusissimo:

ENZO: Mortacci tua! Me fai venì pure i dubbi// Cj avessi io queste possibilità! SERGIO: Ma tu cj hai la presenza// ENZO: Io cj avrò pure la presenza/però ste cose/no le so fa'/ Sergio// (SB).

DOTTORINO: Perché cj avrei bisogno dell'autorizzazione a operare d'urgenza// (SB).

DOTTORINO: Guardi/ che il suo amico cj ha un empiema// (SB).

RUFFOLO: Più che altro Mauro/ io cj ho bisogno di imporre la mia personalità! /.../ (CS).

JOLANDA: /.../ E poi/ se non lo sai/ cj ha un altro! LUCA: E che significa?! Anch'io cj ho un'altra! Solo tu/ non cj hai nessuno// (CS).

GLORIA: Ma che cj hai? <Due zattere al posto dei piedi?> (CS).

JESSICA: Ahò// E daje// Ammazza/ come i regazzini! A beh/ io cj ho freddo/ esco// (VN).

GIOVANNI: Lo so/ cj hai ragione// /.../ (VN).

VALERIANA: Io 'n cj ho gnente di scuro! Cj ho tutta roba chiara! (VN).

TIZIANA: (*dopo aver guardato l'orologio di Gilberto*) Eh ma cj ho un sacco di tempo ancora! (AE).

CARLOTTA: /.../ Per te è diverso// Cj hai una bambina/ <vent'anni di matrimonio...> (AE).

CARLOTTA: Va beh! Cj ha un sacco di problemi! (AE).

FEDERICO: Mica cj ha figli/ quello// (SBS).

FEDERICO: Ma che cj abbiamo?! Un pitone libero nel condominio? (SBS).

LUISA: Enzo/ mica cj aveva 'a penna a biro/ eh! (SBS).

⁷ Ma sulla presenza di *aversi* nel passato si veda anche D'Achille (1990: 261-275).

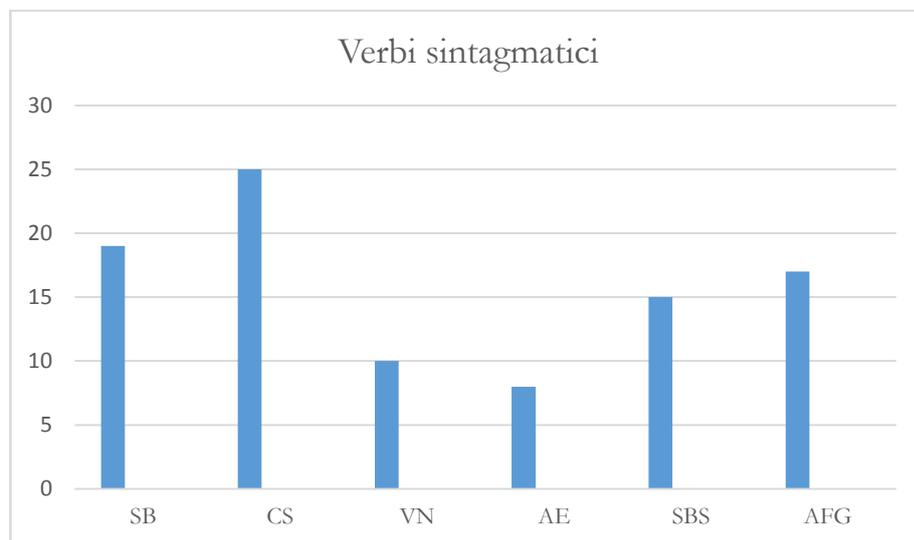
ARTURO: No! C'ha il diabbète (AFG).

YURI: Ah/ che successo... ma sono disoccupato non c'ho un soldo... (AFG).

ARTURO: Ma c'abbiamo le gomme a terra! (AFG)

Grochowska-Reiter (2016: 126-127) indica il fenomeno come una delle caratteristiche stereotipiche del romanesco nella commedia all'italiana; Rossi (1999: 338-339) aveva però fatto notare come *averi* sia nel cinema un indicatore diafasico primario e possa servire, più che a rendere un vero aspetto dialettale, «un'impressione» di spontaneità e di popolarità».

8. Vengo alla presenza filmica di un tratto considerato proprio delle varietà settentrionali: i verbi sintagmatici, che paiono però avere diffusione se non pandemica almeno pluriregionale. L'osservazione in un tessuto linguistico a largo sfondo romanesco può essere un buon punto di partenza per la verifica dell'affermazione, che d'altra parte trova conferma anche dagli studi in Cini (2008). Simone (2008: 13) osserva l'importanza dei verbi sintagmatici per «compensare una [...] specifica “debolezza” semantica [dell'italiano] nella codifica di taluni tratti del movimento». La loro presenza deve essere collegata alla dimensione diafasica (cfr. Cerruti, 2008) a caratterizzare i registri informali e del parlato (Jansen, 2011). Del tutto conseguente il parlato filmico verdoniano di registro quasi costantemente medio-basso: questi i numeri nei 6 film, con un andamento non costante, come si vede dall'istogramma: i primi due film presentano le frequenze più alte di verbi sintagmatici, si ha una diminuzione nei due film cronologicamente centrali e una ripresa negli ultimi due: SB 19, CS 25, VN 10, AE 8, SBS 15, AFG 17.



andare avanti ‘continuare, procedere’: Comunque sia/continuiamo//Vai avanti// (SB); ma namo avanti/ o ‘n namo avanti/ co’ sto disgraziato? (SB); Se va avanti così padre/pure lei ce se butta/ dentro quella piscina/col coso de fori! (SB); Mi zio c’è ‘ndato avanti vent’anni co’ ‘a cistifeja (SB); Andiamo avanti/ su! Che c’è dopo? (CS); Se tu non vieni per la consensuale/ io vado avanti da sola (CS); Ma se va avanti così/ me rimborsi

al viaggio de nozze (VN); so' pure quattr'ore/ che namo avanti co' sta sceneggiata! (VN); Da quant/ da quanto tempo va avanti questa storia? Mi hai anche cacciato di casa! Da quanto tempo va avanti questa storia? (AE); Non se pò però/ andà avanti così! (SBS); Mica posso andà avanti così! (SBS); Si va beh/ però mo basta/ perché noi annà andare avanti! (SBS); come si fa ad andare avanti così/ come si fa (AFG); Va bbène? 'N se po' andà avanti così (AFG); non posso andà avanti/ con quel pulmino tutta la vita! (AFG);

andare dentro: Namo/ namo dentro/ va (SB);

andare giù: Tutta 'a gente a di *aiuto salvatelo chiamate la fluviale dico ma chi chiamate dico questo tempo venti secondi e va giù*; quindici secondi è ito giù a piombo/ così/ ad abete (SB); M'è andato giù 'l filtro de plastica! (CS); EH/ m'è nato giù sano il filtro! (CS);

andare oltre: ma non andate oltre al cancello/ m'aspettate lì! (AFG);

andare via: Da quando sei andato via/ è rimasto tutto così (SB); Ma va via va/ lasciami in pace (SB); È andato via? (CS); Andate via! (CS); Si si/ andiamo via/ andiamo via (CS); Senti/ c'è che devo andare via per un quarto d'ora (CS); È andata via la luce! (CS); Vattene! Vattene via! (VN); Beh/ ma/ che fai?! Te ne vai via così? (AE); decisi/ di andare via di casa (SBS); Vado via subito! (SBS); Porca troia// Me va via tutta la boccetta nuova (SBS); vado via per sempre (AFG);

buttare giù: Butta giù tutto! Tutto (CS); Qui/ ho buttato giù la parete che c'era prima (SBS);

buttare via: Una cosa tanto bella/ buttarla via così! (VN);

dare via: diamoli via... così/ li consumo/ eh! (AFG);

entrare dentro: Il fumo/ non è mai entrato/ dentro casa (AE); Io mi vergogno a entrare qui dentro! (SBS);

essere dentro: anch'io sòno dentro/ a una tua avventura! (AFG);

essere fuori: Se non consegno/ sono fuori anche da questo lavoro! (SBS);

essere sotto: Mah/ ho sentito dire di cistofellia// Sono sotto una colica (SB);

farsela addosso: Che solo l'idea di fare le valigie/ di varcare quella soglia/ te la fai addosso (CS);

farsela sotto: me la facevo veramente sotto (SBS);

farsi avanti: E c'è uno stronzo fra di voi/ che non cj ha neanche il coraggio di farsi avanti! (CS);

mandare avanti: me la prenda lui sulle spalle/ sta baracca/ e la mandi avanti tenendo presente/ la qualità/ il nome/ e il guadagno! (VN);

mandare dietro: Me manda dietro quegli autisti spia/ eh (CS)

mandare via: No/ non mi puoi mandare via/ davvero! Non mi puoi mandare via (AFG);

mettere dentro: Quello me se sta a fa mette dentro /non capisce niente/ professó (SB)

mettere su: ma ‘na cosa è certa/ che hai messo su ‘na famija de merda! (VN); ha messo su famiglia (AFG);

mettere via: Mettiamoli via/ vieni (AFG);

portare addosso: ‘indossare’: quegli abiti che portavo addosso (SB);

portare avanti: È un rapporto complessissimo! Delicatissimo/ che stiamo portando avanti/ con molta poesia (CS);

portare via: a quella fija de ‘na bona donna/ che t’ha portato via (VN); te sei portato via/ sei sedie su otto (VN); Me porti via le labbra così (AE); Portamelo via dal campo! (SBS); Oddio/ ma che me stanno a portà via?! (AFG); Ma che/ me portate via? (AFG);

remare contro: Non è giusto! C’è remato/ tutto quanto contro (VN);

salire su: Io me ne vado// Se no salgo su/ a pijà a calci ner culo (CS); LUCA: <Sali Sali su!> Dai! (CS);

scendere giù: A ‘n certo punto me sento/ ‘a lampo proprio/ che scenneva giù (SB)

stare dietro: E per stargli dietro/ mi si è già quasi dimezzata l’attività (CS); Chi c’era a starmi dietro? A darmi conforto/ chi c’era/ secondo te? (AE);

stare fuori: Ma te stai fuori! Ha tre/ anni! (SBS);

tirare fuori; Alò ho tirato fuori ‘a sigaretta (SB); a dovermi veder davanti: una donna/cosa ancor più grave/ madre di famiglia/tirar fuori ste bocce sbattersele davanti (SB); Tira fuori i sordi! (AFG);

tirare su: Tirami su /no?! (SB); Insieme! Insieme! Tiratelo su insieme// (CS); Se dovesse succedere/ glielo tiri su/ piano/ col cucchiaino (CS); Vié! Tirami su! (CS); Ma non ce la fai a tirarti su/ a camminare? (CS); Dai/ tirate su (CS);

tirarsi indietro: Cioè/ lui/ era pronto a tirarsi indietro! A tirarsi indietro pe/ per rispetto! (AE);

tirarsi su: E mia madre/ si faceva tre Vodka/ per tirarsi su (AE);

uscire fuori: Ma ndo t’è uscita fuori tutta sta polemica? (SB); Ma come t’è uscito fuori/ tutto sto frasario ciancicato? (SB); Guardi/ per cortesia/ esca fuori eh?! (AFG);

venire dentro: Ma perché non vieni un attimo dentro? (CS); Dai/ vieni dentro (CS);

venire fuori: È venuta fuori forse/ la parte/ peggiore di noi stessi (AE); Massi! Dove sei? Vieni fuori (SBS); aiutare te/ e anche Arturo/ a venir fuori da questo pasticcio (AFG);

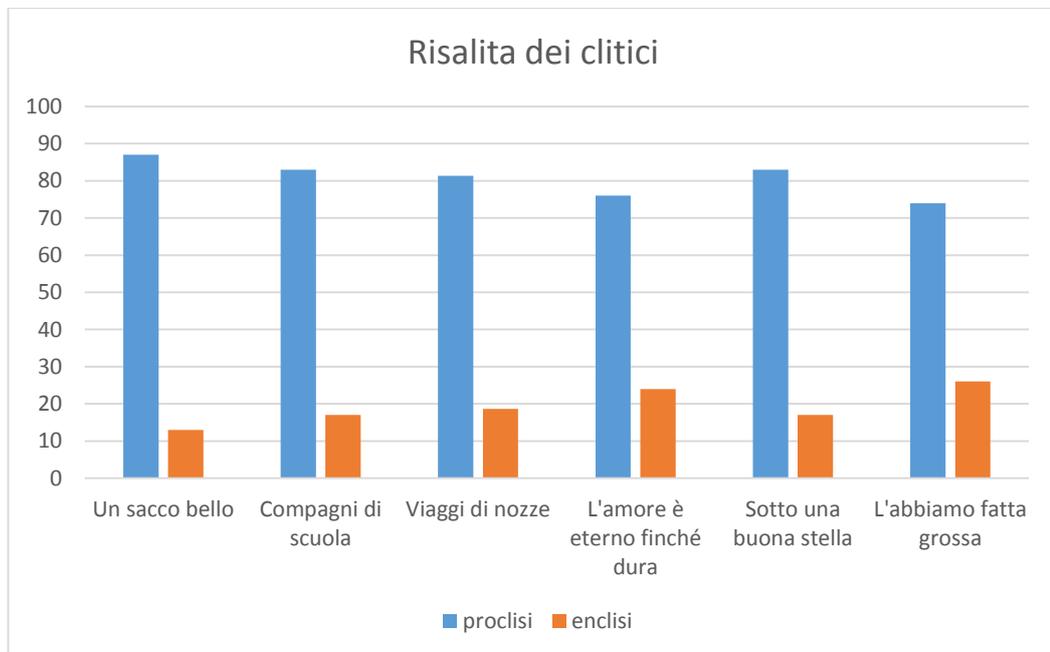
venire giù: verrò giù a Roma/ a darle ‘na mano (VN); non faceva altro che venire giù da Londra/ ogni week end (SBS);

venire incontro: però mi venga incontro/ davvero/ io momentaneamente non ho disponibilità (AFG); Sì vabbè/ però me scusi... me vènga incontro/ con un taglio più piccolo (AFG);

venire su: Lei/ ch’è ‘na persona intelligente/ ‘na persona colta/ me pò venì su lei? Venga su professó! (SB); A professó! Me deve venì su lei (SB);

venire via: Vengo via anch'io (CS); Sono venuta via con te/ senza avvertire nessuno (SBS).

9. Un altro fenomeno generalmente indicato come legato alla diatopia è la risalita dei clitici. Il tipo “lo voglio dire” sarebbe legato a parlanti centro-meridionali, mentre “voglio dirlo” con enclisi sarebbe proprio di parlanti settentrionali. Ma anche di questo fenomeno della risalita si è più recentemente osservata la diffusione pandemica (Egerland, 2009; Berruto, 2012: 112). Fabio Rossi (1999: 339-340), analizzando il fenomeno in sei film usciti tra il 1948 e il 1957, mostrava un aumento dell'enclisi e una corrispondente diminuzione della proclisi con l'aumentare del livello diafasico, la scelta dunque era legata al diverso livello di formalità. Darò qualche dato percentuale per il fenomeno nel campione verdoniano. In SC abbiamo 55 contesti utili per l'analisi. Di questi 48 presentano risalita, 7 l'enclisi: percentualmente l'87% dei casi ha la proclisi, il 13 l'enclisi. In CS abbiamo 88 con risalita, 18 senza; la percentuale è 83 e 17. In VN 70 e 16, cioè 81,4 e 18,6. In AE 98 e 31, cioè 76 e 24%. In SBS 64 e 13; cioè 83 e 17%. Infine in AFG 72 e 25, cioè 74 e 26%.



L'andamento non è lineare. Se nei primi quattro film si assiste a una progressiva, se pur lieve, diminuzione della risalita, con SBS l'enclisi aumenta nuovamente (pur senza raggiungere la percentuale di SB, In AFG si assiste ad una nuova diminuzione: è il film in cui la percentuale del fenomeno è più bassa. Una possibile spiegazione è forse collegabile all'individualità linguistica dei sei film e alla diminuzione del romanesco. Nel caso di alternativa tra scelta enclitica e proclitica, la battuta in romanesco opta esclusivamente per la risalita:

A professó! Me deve venì su lei! (SC); Ma perché me devi aspettà sveglia? (CS); Ma ce 'a posso avé/ 'na moglie così io? (VN); però mo/ te devo salutà (AE); Me me devi da' il mi// Dai!; Me devi da' er mi! Er mi/ me devi da'! (SBS); Perché poi te ne devi annà (AFG).

Prada (2016) studia la risalita con *bisognare*: nel campione verdoniano solo due film presentano esempi utili, tutti senza risalita:

FEDERICO: Ammazza! Eh// Bisogna farla calare// Quanto pesi? (SBS).

AVVOCATO: Comunque/ io ho sentito tutto// Non vi preoccupate!
Piera/ se questo ragazzo/ è in difficoltà così grave/ bisogna aiutarlo! (VN).

VALERIANA: Ha detto/ che bisogna subito farla vomitare! (VN).

VALERIANA: (*dopo un lieve cenno di affermazione*) Ha detto “guai se s’addormenta”! Bisogna farla camminare/ dai! Pijala di là! Su! (VN).

10. Per chiudere, come si conviene, i saluti. Come salutano i film di Verdone? Non mancano naturalmente saluti tradizionali dal *ciao*, variamente pronunciato fino ad arrivare a un “shiao” udibile nel primo dei film del *corpus* (SB), ma poi assente negli altri; e poi i vari buongiorno / buonasera, arrivederci / arriverla. L’oscillazione tra queste forme è legata da un lato alle interazioni personali distribuite tra ‘tu’ e ‘lei’ e d’altro lato ai poli temporali dell’interazione stessa: mentre *ciao*, *buongiorno* / *buonasera* sono possibili sia nel momento dell’incontro sia in quello del commiato, la coppia arrivederci / arriverla si ha soltanto al momento del commiato.

Uno stesso saluto può presentarsi anche replicato o accompagnato da altre formule:

LEO: Domani!/ eh? Sì / shiao/ domà/ shiao (SB).

IMPORTUNATO 4: <E va beh ciao//Te saluto//Shiao> (SB).

MAGGIORDOMO: Buonasera signori/ e benvenuti! (CS).

IVANO: Te saluto! Ciao/ bella! (VN)⁸.

GILBERTO: Ciao ciao! (AE).

GILBERTO: Buonanotte/ buonanotte// Ciao// Ciao// (AE).

Ok// Va bene// A dopo allora! Ciao! Ciao/ ciao// (AE) (telefonico).

LIA: Scusa// (*andando dalla figlia e prendendola in braccio*) Amore! Ciao! Ciao/ amore! (SBS).

FEDERICO: Buonasera/ buonasera// (SBS).

LUISA: Arrivederla/ signor Marchini// Arrivederla// (SBS).

YURI: (con accento veneto e pulendo le infradito sul tappetino d’ingresso)
Buongiorno signorina... buongiorno... (AFG).

LENA: Ti ringrazio! Ciao buona notte! ARTURO: (uscendo) Ciao Lèna/
ciao... (AFG)

Ma accanto a questi vi sono altre formule di saluto probabilmente di diffusione più recente come *buona giornata* e *buona serata*. Lorenzo Renzi (2012: 64), osservandone l’assenza negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, le definisce formule di “saluto augurio”; diversamente da *buon giorno* e *buona sera*, le formule innovative valgono soltanto per il commiato, sottolineano la durata, non sono legate alla relazione tu/lei: valgono infatti nella relazione paritaria tra amici e anche in quelle asimmetriche (ad es. studenti

⁸ Qui *bella* non è ancora l’odierna forma di saluto diffusa tra i giovani.

/professore). Janni (2006: 122-123), ne associava la fortuna all'uso delle annunciatrici radio e televisive, facendo proprio uno spunto di Tristano Bolelli del 1983. La loro presenza nel *corpus* verdoniano è rara, ma si attestano fin dal film del 1980 (SB), sono assenti *Compagni di scuola* (1988) e *Viaggi di Nozze* (1995), ritornano, con una occorrenza per pellicola, nei tre ultimi film:

RUGGERO: Qua dietro/ c'è scritto il nostro indirizzo Città della Pive/capito? Così eventualmente ce poi scrive/ d'accordo? Ciao! Bona giornata// (SB).

RAGAZZA AMICA DI RUGGERO: Me sa che co' du' gettoni/ è difficile comprare la droga//Comunque/ è un tipo di esperienza che non ci interessa//Buona giornata// (SB).

RUGGERO: Buona giornata// (SB).

RAGAZZO AMICO DI RUGGERO: Va beh /comunque <shao//Buona giornata>// (SB).

TIZIANA: Ciao tesoro! Buona serata// (AE) (unico esempio, ma a chiarire il significato durativo della formula si veda anche: TIZIANA: <E mi dispiace! Mi dispiace/ Gilberto! Mi dispiace/ Gilberto!> Questi sono fatti// Sono fatti! Sono fatti// E allora/ adesso/ dai! Divertiti alla tua festa/ e passa una buona serata// E buona notte// (AE).

MARAZZITI: Buona serata! (*se ne va*) (SBS).

CARLA: Buona giornata// (AFG).

Da notare che l'eventuale replica, come ha osservato Renzi, non può essere una ripetizione della formula:

AUTOMOBILISTA IMPORTUNATO 4: Aho! So' sette giorni /che te stai a fa' tutti li semafori/tutti li pizzi de Roma// Basta no?! Ndo vado te 'ncontro! Ma falla finita no?!

RAGAZZO AMICO DI RUGGERO: Va beh /comunque <shao//Buona giornata>//.

AUTOMOBILISTA IMPORTUNATO 4: <E va beh ciao//Te saluto//Shiao>//

Pietro Janni (2006: 123-124) sottolineava la spinta a una maggiore espressività rispetto alle formule tradizionali, scartava possibili influssi stranieri e parlava di poligenesi legata a universali fattori psicologici; Renzi (2012: 65-66) dopo avere osservato che la diffusione della formula è coeva alla diffusione dell'analoga francese *bonne journée*, suggeriva la possibile spinta dell'inglese all'affermazione delle formule augurali nelle lingue romanze, che «avrebbero imitato non la forma inglese, ma un modello pragmatico anglosassone a noi fino a poco fa sconosciuto, ma che è simpatico e che, [...], ci pare bello imitare».

Non costituisce una novità la formula di saluto *salve*. Nell'italiano contemporaneo, oltre alla tradizionale direzione “superiore-inferiore” o “tra pari”, se ne osserva l'estensione nel rapporto “inferiore/superiore”: Molinelli (2002: 292) rileva che *salve* ha oggi, almeno nella comunicazione dei giovani, il ruolo di saluto neutro. Assente in *Un sacco bello*, in *Compagni di scuola*, *Viaggi di nozze*, *Sotto una buona stella*, ‘salve’ ha un'occorrenza a testa in *L'amore è eterno finché dura* e *L'abbiamo fatta grossa*; mentre nel

secondo esempio l'interazione dialogica è tra pari, nel primo si tratta di una relazione anagraficamente asimmetrica: Ottavia saluta il padre dell'amica con *salve* e ne riceve un *ciao*:

MARTA: Ciao papà!
 GILBERTO: Come stai?
 MARTA: Bene// Ottavia sta da me/ oggi//
 GILBERTO: Ok//
 OTTAVIA: Salve!
 GILBERTO: (a Ottavia) Ciao// (AE)

CASSIERA: Buongiorno!
 YURI: Salve/ buongiorno signorina/ signora/ buongiorno... (AFG)

Se il primo esempio esemplifica perfettamente l'indicazione di Renzi, con il secondo potremmo chiederci se Yuri non reagisca al proprio automatico "salve" aggiungendo i due "buongiorno" spinto dal saluto della cassiera. Verdone resiste alla diffusione di *salve* come saluto generale neutralizzato, da più parti registrata con fastidio: se infatti Monica Berretta e Gaetano Berruto scrivevano nel 1977 (136) «saluto generico usabile in tutti i casi in cui il parlante per qualunque ragione (anche per semplice pigrizia) vuole esimersi dal prendere una qualunque decisione circa i criteri da mettere in opera nel salutare», Sabina Canobbio (2003: 152), citandoli, aggiungeva: «adatto insomma, viene da dire, a quei parlanti un po' pigri e un po' sciatti che noi italiani stiamo diventando»; e però ricordava anche la valutazione di Nencioni (1982: 18) il quale indicava *salve* come «saluto colto e insieme confidenziale», ma anche lo usava al posto di *addio* sia pur in modo sporadico e ironico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berruto G., Berretta M. (1977), *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Liguori, Napoli.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma (2^a ed.).
- Canobbio S. (2003), "Salve prof! A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti", in Marcato G. (a cura di), *Italiano strana lingua?*, Unipress, Padova, pp. 147-153.
- Cerruti M. (2008), "Verbi sintagmatici e sinonimi monorematici nell'italiano parlato. La dimensione diafasica, diatopica, diastratica", in Cini (2008), pp. 193-208.
- Cini M. (2008), (a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Lang, Frankfurt am Main.
- D'Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma.
- Egerland V. (2009), "La doppia base della ristrutturazione", in Cardinaletti A., Munaro N. (a cura di), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, FrancoAngeli, Milano, pp. 99-114.
- Grochowska-Reiter A. (2016), *Commedia all'italiana come specchio di stereotipi veicolati dal dialetto. Un approccio sociolinguistico*, Lang, Frankfurt am Main.
- Janni P. (2006), "Buona giornata, buona serata", in *Lingua nostra*, LXVII, pp. 122-124.

- Jansen H. (2011), “sintagmatici, verbi”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-sintagmatici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-sintagmatici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Masini A. (2016), *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media*, in I. Bonomi e S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma (2^a ed.), pp. 17-39.
- Molinelli P. (2002), “*Lai non sa chi sono io: potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione*”, in *Linguistica e filologia*, 14, pp. 283-302.
- Nencioni G. (1982), “Autodiacronia linguistica: un caso personale”, in AA.VV., *La lingua italiana in movimento: Firenze, Palazzo Strozzi, 26 febbraio-4 giugno 1982*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 7-33.
- Prada M. (2016), “Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con “bisognare”)”, in *Italiano LinguaDue*, 2, 2016, pp. 192-219: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8503/8026>.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Roggia C.E. (2009), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Slatkine, Genève.
- Rossi F. (1999), *Le parole dello schermo. Analisi linguistica del parlato di sei film dal 1948 al 1957*, Bulzoni, Roma.
- Serianni L. (1988), *Grammatica italiana. italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Utet, Torino.
- Simone R. (2008), “Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione”, in Cini (2008), pp. 13-30.